



**PASSI**

*Collana di poesia e narrativa diretta da  
Luca Benassi, Enrico Marià, Ivano Mugnaini  
ed Emanuele Spano (Un. Padova)*

33. Enrico Marià, *Fino a qui*. Prefazione di Luca Ariano, pp. 80, € 10,00 (poesia)  
ISBN 978-88-96020-67-8

Leggendo Marià non si può non rimanere indifferenti, può essere una poesia che sentiamo vicinissima o lontanissima, troppo biografica o quanto altro, ma sicuramente non scorre via così. Per mia formazione e gusto non mi sono mai trovato in particolare sintonia con le poesie troppo liriche (mi si perdoni l'espressione) o troppo smaccatamente legate al vissuto da provare quasi imbarazzo eppure in questi versi di Marià mi sono sentito subito coinvolto e partecipe.

Fino a qui è una raccolta molto lunga che fin dall'esergo di Pavese ci avvisa in che tipo di poesia potremmo imbatterci. Poesia autobiografica o il poeta è così bravo da immedesimarsi? Il lavoro di Marià ci mette subito davanti alle sofferenze di una persona e della sua infanzia negata: "Quando era ubriaco / gli agenti della Polfer / ammanettavano mio padre ad un termosifone; [...] Facevano così perché pieno di alcool diventava violento;

[...]". Non si può certo dire che ci troviamo davanti ad una poesia metaforica; il poeta piemontese ha un linguaggio diretto, a tratti crudo che subito ci trascina dentro gli eventi lasciandoci senza fiato. È una poesia a tratti minimalista dove le descrizioni sono molto forti che ci riportano a Carver e a molti poeti statunitensi. (Dalla Prefazione di Luca Ariano)

\*

Al sert, prima di lasciarti andare,  
gli assistenti sociali ti parlano  
giusto il tempo che ci mettono per capire  
che non saranno di aiuto ad un cazzo di nessuno;  
una volta fuori, poi, per me,  
ora che ho perso il lavoro,  
comincia più o meno sempre la stessa trafila  
che se sto male mi vede elemosinare soldi e sigarette.  
Per il mangiare, invece, è un buon periodo,  
Luca, un mio amico di infanzia,  
fa l'aiuto cuoco in un grande albergo  
così quasi tutti i giorni mi dà appuntamento sul retro per darmi qualcosa.  
Di solito,  
anche se il desiderio sarebbe quello di fermarsi a parlare,  
lo saluto in fretta e me ne vado  
perché non voglio che qualcuno gli faccia delle storie  
vedendoci insieme  
e allontanandomi in silenzio  
come la polvere che alzata dalle auto si perde nell'aria  
mi rifugio nel parcheggio che di notte è terra di buchi  
dove prima di cedere chiudo gli occhi  
aspettando inutilmente nell'ombra  
l'arrivo di un'impossibile carezza.